

4 maggio 2020

Lunedì

► La bellezza salverà il mondo

ARCABAS - Dostoevskij

Gli assassini

Rosella Ferrari



Gli assassini

Una nudità che rende le persone totalmente inermi.

Nessuna protezione, nessun riparo.

Totalmente in balia del volere e della cattiveria degli altri.

Obiettivo: una famiglia.

E tutti con le braccia alzate e le dita intrecciate, per impedire loro anche il minimo accenno di difesa.

La donna è in piedi, esposta nella sua nudità, violata nel suo pudore.

All'uomo - il più pericoloso - è stato intimato di mettersi in ginocchio e se ne sta lì, affranto, reso incapace di difendere le persone che più ama.

La bimba, visto il gesto del papà, lo ha imitato.

E ora guarda con la parte ancora viva di se stessa verso di noi, quasi per interpellarci:
"Perché?".

Tre persone inermi, incapaci di difendersi.

Eppure gli assassini hanno bisogno di armi, fredde, dure, tremende,
per avere la meglio su tre persone deboli.

Hanno bisogno di caricarsi l'un l'altro con la rabbia, le parole urlate,
quasi a giustificare con il comune volere una cosa atroce.

La violenza gratuita è contro natura, ed è solo degli esseri umani.

Questa bimba è lo scandalo di ogni guerra, di ogni morte innocente, di ogni ingiustizia.
Davanti a quel visetto, a quel corpicino delicato, siamo interpellati tutti: e io cosa faccio?
Nessuno risponde: "Sono forse io il custode...".

► **L'arte sacra è spirito e materia**

a cura di Susanna Pesenti - Giornalista

L'intervista ad **Arcabas** (1926-2018), realizzata da **Susanna Pesenti** nel 2008, va al cuore dell'arte del pittore francese, cogliendone non solo lo stile ma la profondità dell'uomo in ricerca continua della bellezza come assoluto: *La bellezza salverà il mondo.*

Arcabas ha due volti: quello dell'uomo affabile che ti apre le porte di una casa magica, inondata di colori, e quello teso dell'artista che attraversa un buio accecante per seguire la sua visione e restituirla sulla tela.

A 82 anni (oggi 89 ndr.), con i capelli bianchi scompigliati, la barba candida, gli occhi azzurri e il sorriso benevolo, coincide così perfettamente con il cliché del pittore - patriarca che ti aspetti che quelli della Dreamworks sbuchino dalla siepe del giardino per girare il prossimo film di natale.

Poi guardi i quadri e vedi che Jean-Marie Pirot si è dipinto con un occhio di luce e uno scuro.

Una doppia vista sulle cose, una doppia natura dentro di sé.

È così per tutti, ma l'artista ne è consapevole sempre e fino allo spasimo: senza, non c'è arte, solo decorazione.



Autoportrait pessimiste
Autoritratto pessimista

Che cos'è la tecnica per Arcabas, un artista che pensa anche alle cornici, ai dettagli dell'imbballaggio, che studia la posizione finale del quadro perché la luce vi cada in modo appropriato?

“Sono innamorato della tecnica, della materia e del colore.

Perché spirito e materia del quadro non sono opposti, sono la stessa cosa.

Perciò mi sento libero di vivere anche la mia fede dentro le cose del mondo, le persone che incontro e che mi attraversano.

La tecnica è il lato materiale della pittura, un quadro è un oggetto, per cui io mi volgo verso la materia per trovare gli ingredienti adatti per costruire l'opera.

La materia m'ispira altrettanta riconoscenza e preghiera che lo spirito...

è il fondamento dell'opera che devo fare.

Se la tratto con l'amicizia che merita, mi risponderà, perché la materia è già informata,

mi suggerirà la strada per dare corpo e figura all'intuizione, volentieri adotterà la forma che le chiedo.

L'amicizia della materia è capitale”.

Materia e spirito...

“Non sono opposti, è una comoda tentazione manichea crederlo, il cristianesimo non è mai stato manicheo”.

Se è così, qual è il posto dell'energia?

“L'energia è la cosmogenesi, è il regalo della creazione.

L'energia è lo slancio dell'incarnazione”.

Ancora sulla tecnica: l'uso che Arcabas fa dell'oro è emozionante e nient'affatto scontato.

“L'oro è il sole nella terra, un metallo che porta con sé un'enormità di significati.

L'oro non è certo la luce del sole, ma ne ricrea il clima emotivo.

I pittori di icone mettono l'oro intorno alle immagini per dire:

'Ecco, quello che vi stiamo raccontando succede dalle parti del paradiso'.

Io comincio con un fondo bianco, il bianco è il colore del nulla.

Poi attendo che la forma che dev'essere creata si sviluppi dal bianco...

Uso l'oro perché io non sono neppure consapevole dei simboli che trasporto attraverso la mia pittura, ma l'oro lo sa, parlerà al cuore di chi guarderà l'opera”.

Nella chiesa di Saint-Hugues, forse la sua opera più famosa, la fascia più alta...

“È piena di simboli.

Dico alla gente di evitare di etichettare tutto. non funziona così.

I simboli sono cosa grande e più se ne parla più si allontanano verso un orizzonte fumoso.

Il simbolo non ha bisogno di noi per esistere”.

Talvolta il suo lavoro è stato paragonato alle icone.

“Sbagliato.

In oriente l'icona ha prevalso come una "posizione" della preghiera: l'icona non è più un'opera ma l'immagine stessa in preghiera. Una preghiera liturgica, con regole definite. L'Occidente, al quale appartengo, ha lavorato in un altro modo, ha stimato che bisognava dare una certa libertà perché l'arte si esprime attraverso la società che si evolve. La Chiesa cattolica ha deciso che, se Dio si è fatto uomo, allora cade sotto alla giurisdizione della condizione umana e quindi può essere rappresentato. Tutta l'arte occidentale parte da questa libertà. La Chiesa d'Occidente ha messo in conto i cambiamenti di stile che avrebbero potuto manifestarsi nel tempo e li ha accettati e questo, secondo me, è la grande ricchezza dell'arte occidentale".

Qualcuno qualche problema l'ha avuto, Caravaggio, per esempio.

"Per colpa d'invidiosi che trovavano che dipingesse troppo bene. Gli artisti sono gelosi... Ma l'atteggiamento di fondo della Chiesa cattolica nei confronti dell'evoluzione artistica è stato di accoglienza, non di censura, è stato di valutazione della consistenza dell'artista in quanto tale, non un giudizio sui modi utilizzati per esprimersi".

Perché c'è in giro tanta arte sacra così brutta?

"Perché è difficile... In Francia per esempio si ritiene che la mancanza di fede, artisticamente, aiuti. Posso essere d'accordo che la fede di per sé non faccia un buon artista, ma se significa che solo gli artisti senza fede possano fare capolavori, allora non sono più d'accordo. E mi sembra logico che sia meglio avere la fede per trattare le cose della fede...".

Credenti o meno, pochi artisti emozionano.

"Si confonde tra arte sacra e arte religiosa. L'arte religiosa significa che si scelgono temi e soggetti che hanno a che fare con la religione, l'arte sacra è qualcos'altro, attiene al simbolo, che non è mai profano e non riguarda il soggetto, ma la capacità di alludere alla consapevolezza umana dell'immersione nel mistero. Le vere opere d'arte sacra sono piuttosto rare nel mondo e non sono esclusiva della cristianità. Il resto è arte religiosa. Un secondo aspetto, spiace dirlo ma è così, attiene alla preparazione artistica delle comunità cristiane, che spesso è modesta. Infine andrebbe fatta una riflessione sul fatto che la bellezza è costitutiva dell'arte, che l'arte non può rifiutarsi di trasmettere la bellezza".

Lei opera anche su commissione. Che cos'è un tema per Arcabas?

"Il tema è uno degli elementi dell'opera. Ma succede una cosa strana: mentre l'opera avanza, regredisce sul fondo della tela e ci si trova a camminare in un'avventura. Poi, lentamente, la tematica riappare e, quando il quadro è terminato, ecco che soddisfa le condizioni poste. Ma come ciò accada, non so dirlo. Ci sono molti altri elementi che vengono giocati in un quadro, parlo di un buon quadro e questo ancora di più quando il tema è religioso. Credo che i barbari che ci hanno preceduto avessero più chance di attingere al sacro di quante ne abbiamo noi oggi".

Parla degli artisti?

"La pittura ha bisogno di una tale libertà per esistere... La gente non ha idea di quanta libertà occorra all'artista per valutare come giocare in questa specie di mistero che è un quadro... Più cerca di parlarne, più l'essenziale sfugge dal quadro".

La libertà chiede coraggio?

"Sì, perché la libertà non è mai acquisita definitivamente. È meravigliosa e io credo che il Signore creatore voglia per noi che troviamo la nostra libertà".

Quali sono i pericoli per l'artista contemporaneo?

"Sono molti. Il mercato decide quali artisti possano aver voce, così accade che vengano gonfiate opere senza capo né coda, in una speculazione non diversa da tutte le altre, mentre veri artisti sono lasciati nel silenzio, abbandonati nel mondo: nessuno va a vederli, nessuno li conosce. Per tenere la testa a posto occorre davvero molto coraggio".

Allegato

Viene il tempo!

n. 1710

*La liturgia
come alibi?*

Riccardo Saccenti